

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della II domenica di Quaresima**

Cattedrale di San Giovanni Battista, Torino 16 marzo 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Gn 15,5-12.17-18

Salmo responsoriale: Sal 26 (27)

Seconda lettura: Fil 3,17-4,1

Vangelo: Lc 9,28b-36

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Gesù prende con sé Pietro, Giacomo, Giovanni e sale sul monte, e lì si trasfigura. Luca dice più precisamente «diviene altro». È un racconto che viene riportato da tutti i cosiddetti evangelisti sinottici: Marco, Matteo e Luca. Ma Luca lo riporta con alcune particolarità interessanti.

Letteralmente, il racconto comincia così: «Dopo otto giorni». Dopo otto giorni da che cosa? Leggendo il Vangelo per intero non si capisce. E non si capisce perché forse questi otto giorni - come aveva già intuito un grande padre della Chiesa, Ambrogio - sono simbolici, richiamano l'ottavo giorno, quello della risurrezione. È come dire: ciò che avviene sul monte, la manifestazione di Gesù, che appare lì, è l'anticipo dell'ottavo giorno, della Pasqua.

Ma c'è soprattutto un altro particolare, che è tutto di Luca. L'evangelista dice che sale sul monte a pregare e, mentre prega, avviene ciò che avviene. Che cosa capita mentre Gesù prega? Capita che dialoghi con Mosè ed Elia del suo esodo. Non è una preghiera qualunque quella di Gesù: è una preghiera che ha una forma ben precisa e ha anche un contenuto ben preciso.

La forma è quella del dialogo con Mosè ed Elia, che simboleggiano tutto l'Antico Testamento. Mosè è colui che ha condotto il popolo nell'esodo; Elia è colui che ha fatto sì che questo esodo potesse essere interiorizzato dal popolo di Israele. Nella preghiera, Gesù si confronta con il Dio che già ha parlato e la cui Parola è sedimentata nell'Antico Testamento. E il contenuto è il suo «esodo», la sua Pasqua. Come a dire che tutto quello che è avvenuto fino ad allora si compirà nei giorni della passione, della morte e della risurrezione di Cristo.

Ma non solo questo avviene nella preghiera di Gesù, non soltanto si manifesta ciò che sta per accadere, ma si manifesta Lui; viene avvolto da una luce, da uno splendore, che lo rivela per quello che è: il Figlio eterno del Padre. Ed è molto interessante che questo avvenga nella preghiera, perché nella preghiera noi siamo nudi. Possiamo fingere ovunque nel mondo; c'è un unico luogo in cui non possiamo fingere, in cui non abbiamo maschere: se preghiamo, siamo davanti a Dio per quello che siamo. Anche Gesù, che prega, si colloca davanti al Padre e si manifesta per quello che è: il Figlio, il Figlio che è avvolto da una luce indescrivibile, una luce che scaccia ogni tenebra, che vince ogni oscurità.

I discepoli assistono a questo e lo possono fare in un dinamismo piuttosto chiaro, che l'evangelista Luca riporta. Anzitutto questi discepoli devono vegliare, devono vigilare su se stessi, sul proprio sonno, sul proprio torpore, per poter cogliere quello che lì viene manifestato e, in definitiva, l'identità e la luce di Cristo. Poi devono mettere a bada le loro parole inutili - Pietro che dice «costruiamo tre tende», ma non sa quello che dice - per fare spazio all'ascolto: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». E soprattutto, infine, devono

arrivare al silenzio - «tacquero» - perché soltanto il silenzio è la chiave di accesso per i discepoli per cogliere in tutta la sua profondità e in tutto il dinamismo l'identità di Gesù, la luce di Gesù.

Camminiamo verso la Pasqua guidati dalla trasfigurazione di Cristo. Verso che cosa andiamo incontro? Andiamo incontro all'esodo del Signore, al suo passaggio dalla morte alla vita senza fine. Ma andiamo incontro alla possibilità di cogliere chi sia Lui, la luce della sua vita, della sua identità, una luce in cui dovremo immergerci per cogliere oggi e sempre che è l'unica possibilità di venire a capo delle molte oscurità di questo mondo. Soltanto la Pasqua di Cristo, soltanto il Figlio risuscitato è capace di farci trovare ancora bagliori di luce dentro questo mondo che è inquietato da guerre, da violenze, da ingiustizie. Soltanto la Pasqua di Cristo, soltanto la luce del Figlio è capace di illuminare le oscurità che, poco o tanto, abitano il cuore di ognuno di noi.

E potremo vivere la Pasqua compiendo lo stesso itinerario di Pietro, di Giacomo e di Giovanni. Dovremo vigilare, vegliare sulle nostre notti, sui nostri sogni, sui nostri torpori. Dovremo ascoltare Cristo, la sua voce, la sua Parola. Dovremo soprattutto, in questo tempo di Quaresima, fare silenzio, quel silenzio che ci permette di cogliere che la luce della trasfigurazione, la luce della risurrezione è l'accesso a una vita senza fine. Un grande padre della Chiesa, Gregorio di Nazianzo, dice che, quando Gesù si è trasfigurato sul monte Tabor, ha introdotto i suoi discepoli nei misteri del futuro. È bello vivere la Pasqua così: saremo introdotti in una luce che è la luce senza tramonto, la luce del futuro!

[trascrizione a cura di LR]